"Padre fondatore" della controcultura italiana, Gianni Milano è da più di trent'anni una singolare figura di vagabondo del Dharma: pacifista attivo, buddhista, poeta tribale e, soprattutto, un tenero maestro elementare entrato in rotta di collisione con la mostruosa macchina burocratica scolastica dei primi anni '60. Questa è la sua storia autografa, tra reading di poesia, incontri con Ginsberg, viaggi a Praga, colloqui con piante e folletti, operazioni alchemiche, e un'indistruttibile capacità di provar stupore e meraviglia di fronte alla vita, per poi distillarne il senso in componimenti poetici come quelli qui raccolti a integrazione dell'autoritratto.

ISBN 88-7226-410-3

9 788872 264102

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

IL MAESTRO e le MARGHERITE

gianni milano

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®
Compasso d'oro 1994
Direzione editoriale: Marcello Baraghini

Gianni Milano

IL MAESTRO E LE MARGHERITE

copertina di
Matteo Guarnaccia

MILLELIRE® - Pubblicazione quindicinale, Anno VI, n. 4 del 16/02/1998
Direttore responsabile: Marcello Baraghini
Reg. Tribunale di Viterbo 392 del 30 Marzo 1993
Stampato da Nuovi Equilibri, nel mese di febbraio 1998
presso Union Printing (Viterbo)

Correrai in cerca di aiuto
ai quattro quadranti
e nulla sarà forte innanzi a te.
(alce nero)

Sono nato nel 1938, anno dell'emanazione delle leggi razziali, in un paese del Monferrato. Prematuro: pesavo un chilo e otto etti. Nonna Palmina disse: «Pesa meno di un coniglio, non sopravvivrà». Fui chiamato Giovanni Battista, in memoria di uno zio morto all'età di tre mesi in Uruguay, dove i nonni erano emigrati nel 1916. Da sempre ho avuto l'impressione, forte, d'essere protagonista di un passaggio: ah il karma! Dato il cognome, probabilmente gli antenati erano "marrani" di Spagna: tardivo amore mio per il chassidismo e per la Qabbāl¯ah. Da sempre, poi, nel sangue l'*on the road*. Mia madre era trentina. Suo padre era suddito di Francesco Giuseppe d'Asburgo: dolce tossica mitteleuropa! Infanzia in guerra: fame, solitudine, bombardamenti, paura. Torino: poi. La ricostruzione e la santa alleanza tra Agnelli e i preti. Dalla morte psichica, in quegli anni, mi salva la cultura francese dei "poeti maledetti", eppoi Juliette Gréco, Prévert, Brassens... Arriva l'anno 1958. Inizio il lavoro di insegnante con il sacro piccolo grande popolo dei bambini: sfruttati, allevati all'obbedienza e al sacrificio. Difendere le tribú infantili significa conoscere

l'arida violenza delle istituzioni. L'underground pedagogico del tempo ha la fisionomia e le parole d'ordine d'un educatore francese: Freinet. Si creano cooperative con e per i bambini, si introduce la tipografia a scuola, si allevano animali, si fa pittura. La scuola reagisce: malamente. Lo stato ruba gioia e vita, intelligenza e creatività. Ai bambini in carne e ossa contrappone i suoi volti di pietra. Arriva l'anno 1964. Kerouac e Ginsberg e il *movement* e Luther King e Kwannon, Buddha della speranza. Come bucaneve spuntano i primi raggruppamenti di "capelloni"; il termine, spregiativo, fu usato da tutti i quotidiani, di destra come di sinistra, in riferimento ai capelli lunghi (scandalo per il tempo) che quei giovani portavano con orgoglio. La marcata differenza fisica sottolineava l'individualità del soggetto, contro le mode piú o meno omologanti della pulizia, del collo libero, della precisa identità sessuale, della prestanza fisica alla maniera dei marine; non era contrabbandabile perché ovunque tu andassi i capelli lunghi ti accompagnavano, come il colore della pelle dei neri, ed erano la cartina di tornasole rivelatrice del razzismo conclamato o strisciante; ricordavano la tradizione induista, shivaita, che non blocca il flusso vitale, e anche il guru Gesú. Torino, Genova, Lucca, Firenze, Roma, Milano..., città collegate tra loro dall'autostop, da infiniti fili personali, dal bisogno di costituire una relazione, di realizzare un mito. A Torino stazionavano ai Giardini Reali gruppi della marginalità giovanile, scappati di casa, ragazzi soli, illuminati non tanto da una cultura precisa, dalla conoscenza della scena americana, da una ideologia storicamente definibile, quanto da un

desiderio nuovo, da una speranza nuova, da un richiamo che aveva la voce di Bob Dylan. Come nel Paese di Oz, da lí comincia il sentiero dorato. Bisogna scoprirlo. Al momento si vede solo ruggine e piombo, irrisione e repressione. Ha inizio la stagione del BIG BEAT. Letture di poesie per strada, dharma, polizia e manganelli, taglio a zero dei capelli da parte dei questurini, fughe da casa avventurose e drammatiche in cerca di una tribú, liberazione sessuale perché «Fate l'amore e non la guerra» è il tam-tam ricorrente, sacco a pelo per sonni estatici sui bordi delle strade, esplosioni d'anima sulle rovine delle coscienze codificate. Fu un grande terremoto che sconvolse le categorie mentali e sociali nel boom economico italiano, e fece riemergere ciò che era stato mandato al confino, represso, deriso, violentato. La dolce carne dell'uomo riprese a parlare in modo profetico. I poeti divennero profeti: delle tribú. E tutti gli eretici della storia venduta ai potenti si misero a ballare di gioia, insieme all'Abominevole Uomo delle Nevi.
Arriva l'anno 1966. Tre giorni di sciopero della fame, in Torino, contro la guerra nel Viet Nam. Decine di nonviolenti si riuniscono per manifestare, provenendo dalle varie tribú italiche. La polizia interviene duramente: resistenza passiva da parte dei ragazzi. Alla questura di Torino viene registrata, per la prima volta, una comunicazione a nome dei *beatniks*: una nuova setta di scarabei colorati? Viet Nam Viet Nam. Megatamburo del Viet Nam: il Viet Nam è il cuore. La pace e la non-violenza diventano sorelle tribali: Buddha è contento, Shiva sorride vedendo finire sotto i suoi piedi danzanti il vecchio uomo, Alce Nero fuma il calumet. Gianni, il poeta, sco-

vato dalla Stampa, è conosciuto fra le tribú con il soprannome "Ginsberg". «Quali i personaggi di riferimento nella scena beat di Torino?» «Buddha, perché è stato un grande anarchico affermando "Sii maestro a te stesso"; Francesco, perché parlava con gli animali e ricostruiva pazientemente il cerchio magico della comunicazione; Einstein, perché ha dato voce occidentale all'idea di flusso perenne, della non-separazione conclamata dai *Veda*; Allen Ginsberg, perché era il guru della visione e della liberazione.» Migrazione estiva a Parigi.
Conoscenza dei Provos: santi ílari e agili, calati dall'Olanda per far impazzire De Gaulle. Introducono l'ironia e la provocazione nella macerata testimonianza italiota. Nella nebbiosa Milano si rincontreranno a un congresso di anarchici – e Pinelli è ancora vivo! Sulle sponde della Senna campeggiano i versi di fratello Rimbaud, il Veggente, siglati da una mela bacata.
Dall'India sono arrivati morbidi messaggeri psichedelici. Il messaggio è: «Liberate la coscienza!». Con l'autunno perviene a Gianni una lettera di Fernanda Pivano che, da allora, sarà Ananda Nanda. Milano. La casa di Nanda e Ettore. La tribú dei poeti e dei pacifisti: Andrea, Poppy, Renzo... e le belle naiadi della triste città. La perforazione dell'anima, le visioni, i trip, la trimurti: Stupore, Santità, Tribalismo. Vagisce l'underground. A Torino escono i quaderni autoprodotti di *Off Limits*: versi, scoperte, difficoltà di comunicazione e le parole che sono carne senza pelle, sempre a rischio di passare per "avanguardia letteraria" mentre invece provengono da strade spogliate, ostili e orfane nello stesso tempo.

Nasce la Pitecantropus: prima casa editrice underground. Vi pubblicano diversi poeti su neri quaderni con etichette antiche. Arriva l'anno 1967. Gianni conosce Allen Ginsberg a Spoleto durante il Festival dei Due Mondi. È il Ginsberg che appare sui manifesti, con gli occhi dolci e la semplicità del contatto. Darà coraggio alle pubblicazioni fuori del mercato, quelle ciclostilate, distribuite da mano a mano. Verrà processato, e assolto, per alcuni suoi versi, letti a Spoleto, considerati osceni: l'Italia beghina e conformista colpiva ancora, e questa volta un poeta americano invitato a leggere poesie di Ungaretti. Dopo Spoleto, a cucinare in un campeggio di non-violenti presso Genova. Manifestazioni contro l'escalation dei bombardamenti sul Viet Nam e contro il taglio dell'acqua potabile per l'equipaggio d'una nave cinese, colpevole di aver esposto striscioni inneggianti alle lotte del proletariato italiano. Ennesime schedature, foto segnaletiche, foglio di via. Strumento, quest'ultimo, molto usato dalla polizia del tempo per limitare il movimento sul territorio nazionale. Rientrato al lavoro in Torino, sospeso dall'insegnamento a causa di un'intervista in cui si parlava di marijuana e dei diritti inalienabili degli allievi. Inviato per cinque anni al confino in un ufficio: coatto. Nello stesso periodo il Provveditorato agli Studi locale denuncia la Pitecantropus, e con essa i quattro poeti che vi avevano pubblicato, per scritti contrari alla pubblica decenza. Assoluzione. Non ha seguito un'altra denuncia contro Gianni per detenzione e spaccio di stupefacenti. La via, già tracciata, continua in solitudine. A cavallo tra il 1967 e il 1968 a Venezia, Accademia occupata, e per la prima

volta in Italia si sente scandire lo slogan che diverrà famoso: «Non è che l'inizio, continuiamo la lotta». I gruppi di "capelloni" all'aperto si sfaldano. Dall'esterno si viaggia verso l'interno. Dal «Non contate su di noi» del periodo tarantolato beat si passa al potere dei fiori, al dolce Ganesh, all'incenso, al sitar, alle tribú... Intanto fuori c'è tormenta. Scoppia in Italia il 1968 studentesco e quegli studenti là, che si definiscono rivoluzionari, spernacchiano gli hippy e la loro colorata, profonda, radicale, non-violenta rivoluzione, come gridava Julian Beck in *Paradise Now*. Dopo *Guru* (libro che era stato processato), Gianni pubblica *Prana*. I morti amerindi rinascono per dar vita al *Pianeta fresco* di Allen, Fernanda e degli angeli scrittori (a quelli che ci hanno lasciato un pensiero di pace: shantii).
Si spostano le genti. La buccia di banana non è allucinogena ma fa scivolare il potere. Gianni ha scritto *Uomo nudo*. La sua vibrazione è sempre piú intensa e interna. Ha inizio il Gioco, gli happening. A Torino, Gianni fraternizza coi grandi dell'arte povera, Pistoletto, Merz e i piú giovani che saranno benedizione per le Cinque Terre, magico litorale che fu guscio di storie, teatro, incontri... A partire dal 1968, coi carri armati sovietici a Praga, comincia la stagione delle tribú silvane. Natura, natura, natura... vegetarianesimo, macrobiotica, indianità, sessualità e il piccolo Kim sulla grande strada e Amsterdam la tenera, col Fantasio e il Paradiso e le biciclette bianche e la regina che pareva la fata di Cenerentola e il Piper di Torino con la Human Family londinese e le storie-spettacolo con Michelangelo e Carlo e Maria a Vernazza e dintorni e l'acid-prana spoletino...

L'estate era calda, l'inverno era freddo e le visioni arrivavano con facilità. Le tribú, diverse e solidali, attraevano. Forse, nonostante il Movimento Studentesco, si poteva ancora ricostruire il cerchio magico di Alce Nero. Cinque anni della vita di Gianni trascorrono con una dolce yogini francese. Purificazione, kamasutra, silenzio. Nasce la collaborazione con *Paria*, giornale underground svizzero. Rientro dopo la diaspora e l'emarginazione. La parola d'ordine è: «Il posto della gente è fra la gente, perché gente è bello». Per sconfiggere gli imitatori, coloro che trasformano tutto in denaro, in Moloch. La Cooperativa Elettrika, nata a Torino agli inizi dei terribili anni '70 quando il colore sociale volse al piombo, lanciava il nuovo allarme, quanto mai profetico: «Attento amico! Il buco è fascista!» perché uccide, perché sottrae alle tribú. Confondere erbe con droghe, come vuole il potere, ha prodotto la drammatica realtà delle tossicodipendenze di massa, degli zombi che sopravvivono al loro tempo, seminando sofferenza e violenza. Diceva il Buddha: «Se devi attraversare un fiume, sèrviti della barca. Ma se dopo devi salire in montagna, che te ne fai della barca? Lasciala e vai a piedi». Dal 1974, vita tra il verde fuori dalle mitologie metropolitane, con giovani anarco-hippy che tentano di realizzare delle "comuni" e osterie magiche di speranze e leggende. Gli dèi solari veleggiano sul sacro Nilo, qui, invece, comincia la stagione "mineraria", dello scavo, della grotta, del cupore del vino, della montagna, di Milarepa. Una sorta di duello tra Gog e Magog si scatena sulla scena italiana. Morti da una parte e dall'altra. Il potere si torce le budella e grandi quantità di lottatori e pic-

conatori si danno da fare per distruggere il monumento. Nascono i movimenti femministi, dolci e duri, miranti alla liberazione della donna; nascono i movimenti omosessuali contro la criminalizzazione dell'amore; nascono le lotte per l'obiezione di coscienza, per l'aborto, per il divorzio, per la libertà di visione. Stampa Alternativa, dai suoi covi fluttuanti, invia salutari bordate metropolitane affinché il cielo si rischiari e scompaia la cupa nuvola clerico-fascista, conformista e istituzionalista che appesta l'aria. *Paria* chiude bottega per mancanza di soldi. È l'ultima rivista capelluta che comunichi qualcosa. Incomincia per Gianni, nel frattempo nuovamente reintegrato nel lavoro a scuola e dopo il tentativo di realizzare una "comune" infantile a Torino, la stagione gnomica, follettica, della pedagogia elfica, mirante a restituire unità alla vita dei bambini, dignità e senso. Si tradurrà in tredici anni di lotta e creatività per difendere i bambini dalla scuola, i bambini diventati tribú, corpo nobile e fragile in cerca della propria via nella desolazione sociale. Il "maestro capellone" introduce nell'istituzione quanto appreso e vissuto e rivelato negli anni fioriti, coi lunghi capelli e i campanelli e le camicie indiane e la tesi di laurea dal titolo *Per un'educazione libertaria: la a-pedagogia*. Arriva l'anno 1976. Nasce Alice, che accompagnerà per dieci anni il papà nelle sue escursioni profonde nel mondo druidico, cercando di imparare la lingua delle piante e degli animali, girando in bicicletta, presentando Alice agli gnomi del Ponte del Diavolo, viaggiando alla ricerca dell'Isola Che Non C'È per sfuggire ai rituali obsoleti e volgari, trasformando l'aula in luogo di tane e testimonianze delle

scoperte nel mondo, indagando sulla storia degli antenati totemici. Capelloni di campagna offriranno un supporto affettivo e concreto, regalando ai bambini un tronco per il totem in cortile, trasformato poi, a causa dell'opposizione dell'amministrazione comunale, in panca per bambini.
Marcello Baraghini continua a ringhiare la sua irriducibile voglia di libertà. A fatica si leggono trame di relazioni saltate, tra nostalgia, nuovi esperimenti di applicazione pratica e bambini che nascono: i figli dei figli dei fiori. Gianni pubblica *Il violerrante* e poi *Verglas*. Scrive la storia d'una classe-tribú che tenta di sopravvivere alla scuola. Crea, attraverso Radio Torino Alternativa, il Movimento di Liberazione dell'Infanzia, che propaganda attraverso una sua triennale trasmissione intitolata "Papà di Alice". Scrive su riviste pedagogiche diverse, torna nel cuore della mitteleuropa a Praga per pregare sulla tomba di Rabbi Loevi, e per ricordare che Allen Ginsberg fu consacrato, qui, Re di Maggio; raccoglie un'epopea poetica di un viaggio nella notte del tempo, dal titolo *Johannes Merler*.
Buoni furono gli spiriti minerari. La storia continua, con le sue stagioni di morte e speranza, di sospetto e delazione, di esaltazione e tradimento. Viene anche il tempo della depressione, della separazione, dell'inizio dell'Opus alchemico. Partí con la "nigredo", sprofondamento nella morte e nell'ombra, proseguí dolorosamente, con riverberi di fiamma, visioni sempre piú frequenti, acquisita capacità di leggere i sogni, voglia di benedire il mondo nella sua convulsa digestione, pubblicazione di *Ai tre violini*, invecchiamento, scrittura di

Panoptikum, viaggio alchemico e piovoso tra le voci di Praga, ritessitura di nuove trame tribali a Torino, nonostante le acidità che costellano il paesaggio, scoperta dell'Occitania, un nuovo matrimonio, nuovi amici-figli adottivi, rincontri con Matteo Guarnaccia e la sua dolce famiglia, con Ananda Nanda a cui invio buone vibrazioni, con i pionieri del Nuovo Tempo a cavallo di vecchie-nuove fantasie, con i piccoli protagonisti d'un eterno presente mai consumato che mi chiedono «Ma tu sei un folletto?».
La mia voce non è ancora rauca. Con occhio benevolo osservo la mia vita passata. Il mondo degli umani è sempre piú folle, ma sottraendo al Sistema progressive ragioni d'essere possiamo ancora evitare karma tragici. Noi siamo sempre necessari, per la salute del mondo. Oggi ancor piú, che la mafia e la CIA fanno stragi di giovani.
Seduto accanto alla mia lampada, con l'atanòr poetico e i nuovi adepti, reincarnazioni dei vecchi che non ci sono piú, divento lentamente e inesorabilmente, alla vigilia dei miei 60 anni, il Maestro della Lampada.
Non fate rumore, gente. Ascoltate.
Il vento passa per tutti e a tutti offre i semi della vita.
Aprite le mani, siate terra feconda.
Che la Pace sia con noi.

Pianeta Terra, 1997
Gianni Milano

poesie tribali

Vernazza (Sp), 1968

KING KONG

Questa / è la chiave della gabbia / non sindacabile non invocabile non amabile non dimenticabile / non distruggibile / aperta / a tutte le correnti di Mefisto insediata in tutti i pori / della CIA desiderata dai capi di stato leccata dai cani / dei capi di stato... / una gabbia sospesa / sull'acqua pesante / in un circuito amebico / d'impiccati giornalieri / reclamizzati dalla BOAC / sui laghi fluorescenti / delle nevrosi / sulle menti residuate e in rottami / ieri e oggi e domani / AVVERTIMENTO / la gabbia della tua pelle / è il riflesso / della gabbia della mia pelle / in similoro abbronzato dalla ruggine / (ho provato anch'io ad aggrapparmi alla chiave / invocando una botta sacrosanta sul cranio / per farne uscire farfalle deodoranti tra una bolla / di sapone ed un glu-glu profetico / di morte pulita – inutilmente la porta si è aperta / per i sonnambuli ed i sogni e le variazioni / sul tema della fuga in un ammasso di oche tra le canne – / nel labirinto dei monumenti grigi / ci ho lasciato i polpastrelli geografie di natiche gelate / un inutile tentativo di torre solare / con la cenere del sigaro e uno sbaffo di rossetto / dietro all'orecchio un'Apocalisse sessuale / sulle porte dei cessi maschili – ho provato il provabile / ingurgitando saliva da femmine gargarizzanti / in svolazzi di macchie su lenzuola d'asperità sedendo / in posizione yoga sui tram in paziente / fraternità con Giobbe sulla strada dei guru dagli occhi / infiammati nei vicoli chiusi delle città-fantasma / sulle vette irte di febbre delle speculazioni parolaie / rovesciando porcellane al passaggio / magnifici versi di pellicani di plastica e muscoli / di prodigiosi *men* votati ai culti efebici – scontroso / apatico e dolce un dito

ho intinto nella marmellata / del Tempo ed anche ho vomitato tonnellate / di tèrmiti che collaborassero con me alla disintegrazione / della gabbia) / AVVERTIMENTO / àpriti o Sesamo / ipodermico violento scimmione / faticoso ad oltranza sulle scale / («il feto nel grembo materno e il morto nella bara» / un proclama di saggia constatazione / superficiale quanto basta per far leva sulla corteccia / esterna ma all'interno dell'IBM / con dita guantate pinze per strappare peli radioattivi / tra le cosce panoramicate al rallentatore / dispiegate nella loro gloriosa porosa carne magica da occhi / immobili peduncolati – meno 10.9.8.7.6.5.4.3.2.1 / e finalmente si orina al cielo una vampata di propellente / liquido carico di cellule cerebrali fottute – / ben visto dalla City e dai commentatori televisivi per operai / gente qualunque massaie intellettuali / figli di buona gente figli di chissachí figli del Terzo Mondo / figli incapsulati tradotti legalizzati / battezzati col naso ben alto focomelici prodotti della gabbia / senza urti profondi né sverginamenti totali / ma gocce rallentate di succo d'arancia sul colletto / macchie della Sindone misurate col centimetro del Tempo / per qualcuno che non può piú attendere – fratelli Krupp ricuciono / metodicamente meticolosi la gabbia sulfurosa / distribuendo W.C. a lavate facce di piselli quarti di manzo / a ballerine sui bicchieri ed un Pierrot / esploso nel cannone con l'aureola di borotalco) / AVVERTIMENTO / lo strillo infrange il sonno / tentato tra feritoie di allucinazioni morganiche & alcoliche / (rincorso il fanalino di coda e mai raggiunto / attesa invano una ricompensa / ma svegliato al mattino da una fräulein col gesso portatrice / di preservativi contro lo sporco / ed una saponetta profumata per scivolare via dalla Terra / in

maniera onorata – il telefono / prese fuoco alla testa bruciando le ciglia dell'interlocutrice / folle con la matita in bocca / e l'inchiostro nelle tasche mentre il Proclama Per La Pace / Nel Mondo si suicidò in lavatrice / quando mani vigorose e brune riportarono alla luce una vecchia / trama di liquido seminale & giovanile / casuale eccitazione OK –. La baldracca pelosa / allargava le gambe divorando virilità da collegio / e gradi di colonnelli e professori di semantica e ricercatori / di funghi per manipolazioni chimiche / vietate dalla legge ed artisti paonazzi nella fiera / delle contestazioni ed ottimi e insigni / *pater-familias* e padri della chiesa popolari e aristocratici / aizzando gocciole di risate titaniche / contro ombre di mondi non digeribili dalla gabbia – ho visto / migliaia di stop sulle vene varicose / e macchine grandi adulte che adescavano macchine piccole / minorenni promettendo autostrade senza curve / lucide città per ruote dove solo il clown Michelin / sorride empiendo d'elio la testa / e pompe di benzina arabe con testate d'Israele e soldatesse in bikini / dalla stella di davide tatuata / sul didietro – «un cordone ombelicale (gridasti) / un cordone ombelicale con un salvagente vitale / per comunicare comunicare...» – / nel cavo martoriato sonno del mondo / tra i perimetri neri della gabbia a ventosa smagliante di bianco / s'interruppe la comunicazione! / tagliati i fili del rapporto umano kaputt il coprifuoco / della libertà! – ci sgocciolano / addosso lacrime di cane e ci bersagliano insegne e giarrettiere / disintegrando le immagini e i cilici / per sostenere testicoli tenebrosi ed il rosso rosario del fuoco / pirotecnico dei morti Viet Nam / un bel mucchio e qualcosa piú le teste e le mani) / AVVERTIMENTO / comincerà a suonare il flautista / di Harlem anche per noi timidi

adoratori della luna / (allora – in quel momento che volevi pigolare e ti usciva / saliva senza senso la bolla d'aria / la garza disinfettata da medici militari un rutto – le tue mani / si scontravano con tronchi trasportati / dalla corrente e tu bussasti alla porta del bianco squittí / il topo che pativa lo spazio dicesti / «Amen non se ne parli piú... per ora...» e l'ombra penzolò / dalle antenne raggiunse il lastrico / senza rumore ripercorse il cammino pling hanno premuto il bottone / non t'hanno lasciato il parlare / ma non sapevi che dire / ti si è seduto sulla pancia il gorilla che divora coscienze / arachidi delle fottute civiltà / ti sbatte ritmicamente su per le natiche neonate la scimmia con gli occhiali / e nel gioco della Qabbālāh singhiozza / in un volo di Chagall la rabbia libertina / – s'è venduta l'onore su una piazza deserta / con ussari per scorta e Napoleone sulla piramide – nella gabbia / ci sta un uomo con l'oracolo di Delfo – sotto trapunte di complessi ma se fosse aperta una finestra / strapperesti l'inutile filo di seta che ti lega / e t'imbavaglia dentro l'uovo cosmico non fecondato? / avanzano burberi e paterni con le ghette / i grattacieli Buongiorno signore buon appetito a voi monumenti / di carne in scatola ben pressata / senza grasso superfluo che filtri alla luce del coltello – / una lama occhieggia nell'ombra pallida / e riflette nel filo tutti gli aborti pubblici e privati) / ULTIMO AVVERTIMENTO / nuoti ancora di piú nel limbo degli indecisi / e nessun gancio da macellaio nella gola ti afferra / e tu strilli – nulla di nulla per farti saltare sulla graticola / ma tu cercasti un cordone ombelicale per comunicare comunicare / comunicare comunicare comuni... / IO HO SCELTO DI VIVERE / HO SCELTO DI ESSERE / UNA TROMBA / PRIMA DEL GIUDIZIO UNIVERSALE / (ricordi

il silenzio del bianco nel manicomio nichelato / della grande civiltà democratico-occidentale? col bisturi pronto a mannaia?) / ho chiesto al fracasso di suonare la sua batteria ed al pudore / di fluire in ritirata per i mille milioni / di formiche che hanno iniziato ad intaccare le gambe / della poltrona gentilizia all'ora lcs / spezzando le dialettiche cancellando i discorsi rosolando / a fuoco lento gli uomini bianchi cari / seduti nella gabbia a prendere il tè.../
p.s.: HELP ME
(da *Gli antichi alla deriva*, 1965)

2. *La tristezza è, che ogni foglia / è caduta prima*
(allen ginsberg)

Non potete farmi piú male! / l'ha gridato nel cadavere che infiorava l'aurora / e nelle sacre parole del giuramento – per il mio coito! / l'ha gridato fratello adamo trascinando la notte / sul suo carro di coccio e l'attimo fuggente della tromba / l'ha gridato e gli universi nel rock-and-roll / l'hanno gridato sui piedi di dio e la lupa che bruciava / nella neve e fratello villon sotto una corona di corvi! /
Non potete farmi piú male! / perché le porte si richiusero alle mie spalle / e l'angelo mi scaraventò dietro le mie pentole / ed il fornello a gas ed i miei stracci bisunti / e tutte le mie voglie di fragole consolatrici / e la strada – QUESTA IMMENSA STRADA INESPLORATA / DOVE I GATTI FURONO CROCIFISSI A LATO DELLA GIOIA.
(*idem*)

3. *Nel sacro Diamond Sutra / si dice che Dio morirà*
(jack kerouac)

psicosi d'una lacrima d'una lacrima d'una lacrima / 100.000 volte d'una lacrima / ripetete con me / psicosi d'una lacrima d'una lacrima d'una lacrima / 100.000 volte d'una lacrima / che coli nel lavandino / e frughi la crosta dei miei occhi acerbi (se / 100.000 volte non basta ancora / 100.000 volte / d'una lacrima che s'è mostrata sulla punta delle scarpe / e m'ha intenerito ricordandomi ch'ero nato nudo) / e goccia di sostanza / 100.000 volte piú importante dell'Importante / una lacrima dopo / 20.000 anni di non-lacrime e di morsicature iugulari interne / Se tu lacrima sei una meteora / Sii benedetta nell'attimo in cui nascesti e mi scorresti / dolcemente nel catino delle mani / T'ho sezionata! / psicosi d'una lacrima d'una lacrima d'una lacrima / ripetete con me / 100.000 volte d'una lacrima Osanna nel piú alto dei cieli / ed eri lacrima che sorrideva / Un fiume-lacrima per 1.000 suicidi / non riusciti mai – lacrima delle 21 / adieu.
(*idem*)

4. *nulla da piangere, se non per gli Esseri / del Sogno*
(allen ginsberg)

beat, / vuol dire / NIENTE ESPLOSIONE / del dentro / sulle antenne dell'Alta Tensione / e torrenti a Niagara / di lacrime insepolte / e poi / anche la sporcizia / pelle a pelle / e pelle nostra / e soprattutto / A CHE SCOPO?
(*idem*)

5. *BEATus* – a jack kerouac

su per le cosce traumatizzate lo spirito alitò la vita / e si sganasciò dal ridere per quattro / minuscole figure che facevano all'amore e tu gridasti / benedette le cosce delle donne / e benedetto benedetto l'urlo viscerale che morí sugli ottomila / mentre l'indio digeriva il peyote / e l'ignoto qualcuno palpò una mammella Se tu baci come la neve. / e tu ballavi bellezza ricamando / con le natiche e la yoni la trama delle nostre gole spente / per troppo fuoco andato a male / e l'Uomo barrí / e sorgi uomo dalle catacombe dei tuoi stracci grigi di domeniche / lesse e mostra il tuo culo esaltato / al cielo e riscrivi l'epopea delle morti feriali con dita / ruvide di pianto di disamore arcano / mentre cercavo la parola che avrebbe aperto le porte del Nirvana./ angoscia di mille fontane d'azzurro e di mille fratelli di sangue / che precipitarono sul ventre / della Infinita Fecondità della Pace – scendi dalla tua croce / Uomo scendi dalla tua croce e cammina / con noi nútriti del nostro vento d'occidente guercio / e indossa la profetica tua voce / ché schiaffeggiarono gli amanti in una sera di pioggia che cercammo / tra i resti della illusione atomica / la scintilla che danzerà fanciulla sulle fronti aperte ed ancora / ancora ancora scivoleremo / nel gigantesco beat che sorrise con gli ultimi denti della luce / per la tua Gioia e la tua Morte / che ti baciarono con labbra d'ortica e a strappi e a strappa / fecero all'amore./
e allora scuòtiti dalla divisa la forfora dei cadaveri e risali / lungo il benedetto Fiume della Freccia / e schiudi la rosa in allelujah – noi pure danzeremo e doneremo / stelle nel cielo degli amori / per una galassia che ci ospitò nei giorni della nera vacca / sgranocchiante margherite d'estasi /

sulla soglia del pianto che risciacquò i testicoli in agonía / e vomitò figli del tempo ardente. /
pulseranno i cuori sulle piramidi plastificate e voi sarete giudicati / di fronte all'Himalaya con l'Abominevole / in marsina e tutti i santi Buddha nel fiore-tigre in contemplazione / del cosmo profumato nella mano / oh Angelo angelo sarai con noi nell'eterna marcia della pace / con tutto l'universo di chitarre epilettiche / sulla grande menopausa della civiltà schiava – per un bacio / che trasvolò dalla ciocca della bella / sotto il Muro di Berlino e ricadde sulle nostre ginocchia / amen. – dopo 3 giorni di sciopero della fame, 1966 (da *off limits*, 1966)

6. *Ho visto le menti migliori della mia generazione /distrutte dalla pazzia ...* (allen ginsberg)

...ed io ho visto – io – / naufragare nel dolore l'indocile generazione che m'alberga / ascendere lungo le scale d'impossibili inferni ammoniacali / incollarsi in ferite di riso alle finestre degli aborti / gridare pietre per le strade di poliziotti / ed affogare negli scassapalle delle metropoli / ...ed io ho visto – io – / discendere lincoln dalla sua seggiola presidenziale con un foro nella schiena / e kennedy presidente john tenersi il cranio con la mano / e schiumare di sabati fottuti tutte le donne piegate in due sui ballatoi / e con le gambe aperte per i ragazzi che partivano per il viet-nam / e inutili proclami inceneriti dalla noia che con mano ferma scoglionava i galletti / e un orfano drogato balbettare Angelo angelo del Signore portami la neve / mentre alla morte giocavano impassibili sigari cubani e generali mac / e ragazzi dall'uccello facile strepitavano Orchidee di ferro su tavole di ferro / mentre taylor-poeta nell'umida pancia

di milano recitava in inglese / sul filo della disperazione secca / ...ed io ho visto – io – / l'Amerika scavalcare gli oceani con mitra e gas e genocidi / ed accamparsi in europa e la vecchia europa cocotte godere / per stente trippe solleticate da robusti marines d'importazione / mentre provos e casinisti d'ogni genere e colore affumicavano in olanda / regine & principesse & ex-nazisti e balsamo per l'urlo che forava le orecchie / uno spicciolo d'erba per risalire a vite il grattacielo acido / inghirlandato di canzoni /
...ed io ho visto – io – / il grande mostro battere le mani e grattarsi le natiche pelose / e che fosse il capitale non nasconderlo a nessuno e ripetere ripetere / Signori è questo e mica un altro il migliore dei mondi possibili / mentre piccoli grandi santi di questa amara e fregata generazione / finivano in galera per marijuana abusiva o per leggeri guasti / al tracotante cerone del benessere /
...ed io ho visto – io – / senza smalto ragazzi masturbarsi nel freddo e fischiare nel vento / Lasciate che lo Stato si disintegri ed il vento inerte e fesso / come gli occhi dei colombi in piazza Duomo / mentre dio padre in sacco-a-pelo mostrava le sue mani fiorite / a vergini folli in atto di scaldare la vita ai renitenti / e parlava parlava incespicando i detti nella barba dio padre / nei métro e nei parchi ed allen mi sembrava che soffrisse / per gli uomini in gabbia negli ascensori d'hotel / e il padre nostro non piú in cielo ma a battere i marciapiedi / dell'umida città dalla tremenda nebbia lasciato in un cantone /
...se questo ho visto – io – / dio della pace rinasci dalle morti / prenditi il cavallo e un poco di calore / sali nelle corsie dei pazzi e spargi / la semente del sorriso, / amen.
(*idem*)

7. ... *ecco i dèmoni, quelle tetre pazzesche costruzioni / dove secondini, boia, e guardiani fanno festa* (gregory corso)

t'ho raccattato per i fondelli, oh bel caino!, / con madama la biscia che soffiava nella cornetta / ed un freddo post-coito che pesava da 8 mesi / sulle tue gambe inutili di passi / t'ho raccattato per la saliva, oh bel marinaio!, / con il vento della Manica che trasportava / battelli ed una musica idiota che parlava d'amore / sbrindellata da sconnesse puttane / t'ho raccattato che battevi per cicche, oh bel mustafà!, / e stringevi le labbra sul collo delle fate / per risucchiare un dialogo che ti rivelasse oltre il pesante / fetore del mondo e tu dicesti Sono Jack lo Squartatore /

t'ho raccattato agli angoli di preghiere, oh bel lazarino!, / di vedove all'incanto tra gli angeli ricamati per la festa / sull'albero della cuccagna mentre un juke-box vomitava / pronostici colorati come morbillo sulla quiete dell'anima / t'ho raccattato nei bus che cercavi di sederti, oh bel ussaro!, / nei posti riservati agli invalidi e dicevi Mi manca lo spirito adatto / mentre illanguidiva il tuo sguardo riflesso nel verde soffitto di réclames / per incitamenti contro l'ordine costituito e la saggia legge del risparmio /

t'ho raccattato in tutti i ritrovi della solitudine, oh bel clochard!, / con mutandine etiliche ancor fresche e ciliegie alle orecchie / in ritagli di giorni in faccia al cielo che dialogavi con l'occhio / del Signore e dicevi Ma Signore perché mai vomitarsi nel bianco? /

t'ho raccattato in una manifestazione pacifista, oh bel martino!, / che cercavi fratelli per bere assieme un goccio e ti tirarono nel mucchio / e ti dissero Soprattutto non-violenza e cosí ti lasciasti pestare dalle divise in foia / e domandasti Perché ragazzi tante grinte feroci in primavera? / t'ho raccattato che non dormivi da 3 notti, oh bel lunatico!, / perché non avevi una casa e non avevi una donna / e non avevi un amico a cui parlare / e t'ho portato da me – NON MI MORIRE STANOTTE!

(*idem*)

8. *Sono io colui che, sugli scalini del museo, dorme su un fianco?* (gregory corso)

spegni il tuo triangolo di luce / immergi tutto l'occhio nel palmo della mano / affèrrati forte alle stelle arràmpicati fino al tuo cappio / ciondola nel tuo sorriso estatico, rabbi di mezzanotte! /

raccogli le tue vite stringi i lacci / del tuo viaggio che il tuo corpo diviene deserto / e tentazioni nere i cactus quando la sete / di giustizia tutta s'evapora nel grande sole del mattino / ed attacchi rabbiosi di paura percorrono il tuo nome / dalla mente ai piedi in un unico safari di visione, uomo di medicina! / UNA SIGNORA VELEGGIA TUTTA SOLA SUL LAGO DELLA PAZZIA / ti credevo compagno dalle dita ardenti / ma mi spingi lontano con troppo immanente presenza / ed irradi dai capelli fuochi vani violetti / incubazioni di misteri che torcono i concetti / e disperdono nella sabbia gli orgogli delle scritture / perché a vuoto rimbombano i tuoi detti, angelo scrivano! / concessa una finestra dentro al cosmo / un buco nero d'assoluta estraneità e scorgo / filamenti organici in luogo di certezze e gli Iddii / accartocciati nel viet-nam come feti rattrappiti / da secoli di assenza mentre sale l'aquilone, uomo del lanciafiamme!

(*dedicata alla memoria di andrea d'anna*)

(*idem*)

9. *et le soleil était une mauvaise plaie*
qui s'ouvrait comme un brasier
(blaise cendrars)

e Dio / discese dalla scaletta sulla quale appollaiato / dipingeva l'insegna del suo ultimo night-club / AL NUOVO PARADISO / protagonista Eva nello strip-tease del secolo / cadeva la foglia d'ippocastano il sesso gracidava / vomitoso la lingua sputava sentenze / e Dio / discese dalla scaletta si ripulí le mani / per stringerle – calorosamente – al trombettista / nero / e adesso e adesso pover'uomo? / «Ho lanciato e rilanciato chiodi negli occhi / del Signore, Dio mio, ma il Signore dormiva / la pace dei giusti» / sgocciolava una coca-cola dalle mani di Dio / e Dio / borbottava non c'è fretta vedrai nella valle di Josafat / che repulisti faremo se voterai per me / un dollaro nella sputacchiera mentre il treno dimena la coda / «No Dio mio né per un dollaro / né per un centesimo ma mi piace la tua bionda / e come dimena i fianchi e l'acquolina rotola / nella mia gola come una palla da biliardo / e voglio vedere se...» / e Dio / smise di sorridere e chiamò mister Ford / e con lui si domandò se l'ordine non corresse / PERICOLO / per via del trombettista nero che voleva la bionda / per un pic-nic in collina e lisciarsela un poco / e Ford / discese dalla sua Ford e brutto negro sporco / e si sa come vanno a finire certe cose se non fosse / che il nero prese bene la mira e dalla tromba sputò / il nuovo laccio scorsoio al quale – o prima o poi – / l'Amerika bianca / s'impiccherà.
(*idem*)

10. *noi siamo i rifiuti della luna*
(allen ginsberg)

Miracolo / ostenta / il cranio del vecchio. / La mano / distesa / sulla rancida mappa del sesso / non ha piú vene / non piú giardini / né speranze / di traiettorie / da fiero bastardo / sulla pancia della Terra. / Un vecchio / è un'insegna bluastra / di schiaffi nella neve – spaventa / i fedelissimi fox del pomeriggio / ma a mezzanotte / già s'assimila al marmo / degli obitori / alle caverne trasudanti / occhi d'acini tra i rovi. / La carrellata finale / lo porta a Capodanno / coi capponi verniciati a spray / gli scherzi dell'alloro / e l'angolo dimenticato / dove pisciarsi addosso / l'ultima malinconía di fame. / ! Attento testa d'uovo che la sua ombra / non si appiccichi ai tuoi sogni ! / ! Attento testa quadra che le sue dita / non ti fottano gli interessi ! / ! Attento bastardo in crinolina che la sua corriera / non ti trasporti nel profondo d'intestini ciechi / dove potresti affogare in acidi corrosivi / di cattivo surrogato di vino e di morte ! / Per questo sfintere non contaminato dal bidet / un cavaliere di vento / può parlare di Dio e del Messia / distribuendo orazioni ad offerta, / può rimettersi direttamente sul trespolo / invocando i centralinisti paradisiaci / dai vestiti attillati / che giocano sulla pelle lucida / di tutti i vecchi sdruciti / i loro dadi di speranza... / Di questa che non è primavera / Pitecantropo fanne pure rotoli di soldi / e inàlberati nel tuo lingam deodorato / (io avevo una piccola madre / da qualche parte nella Città / che cuciva fazzoletti ricamava le finestre / e lavava i piatti: / io avevo una piccola madre / da qualche parte nella Città / che puliva i pavimenti mi diceva d'esser buono / rispettare i superiori / che nulla si può fare contro i forti) / (io avevo un fratellino morto, la sua tomba è nel

cielo dei jet / e la sua ombra mi accompagna: insieme siamo terribilmente profeti / siamo terribilmente fuori circuito / – non si fece distese di margherite / per fottiture romantiche e scomode / non raccolse sassi per la rivolta / non conobbe le strade e il fanalino dei taxi: / avrebbe potuto volere dei marmocchi sulla schiena). / Ed ecco il vento dell'Annuncio: / fischia nell'aria un richiamo d'angeli / ed aureola le palpebre di fumo. / Verrà con cappelli di paglia / e la faccia nera e baffuta delle Pantere / e la battuta facile del vagabondo in cilicio / e la tunica gialla degli anemici adoratori di Krishna. / Che tutte le nuvole spremano le loro mammelle / per darvi l'elisir della gioia! / S'alzerà dal prato azzurro cancellando / con un sol gesto alla Cristo / milioni di spie nascoste nei rotoli del Codice, / spalancherà al cielo un sorriso cariato e sfolgorante / e sarà questo l'amore / che si arrampica su centinaia di scalini sfruttati / e si avvolge in chilometri di lenzuola rappezzate dalla solitudine / e consuma pillole per esplosioni d'anime. / E quando ancora tu morivi ogni giorno / sulla tastiera della settimana / nella risata del giorno e della notte / la verde giumenta correva tra i papaveri / la sua sinfonia d'orgasmo / con vivide macchioline organiche / negli occhi perenni. / Ho finito col dormire nei fiumi ed i fiumi / dormivano su di me – lentamente dormivano / sul mio vecchio e sulla mia vertebra risucchiata all'indietro / – io mi vedo come sono e sarò. / Dico: Trasmettete / e passate parola: l'Uomo / cammina tutto solo / col suo coniglietto in tasca; / è il Papa / di tutte le congreghe senza filo / e guida la sua stella / alla nuova resurrezione. / Donna ! / Suprema tetta in un mondo inacidito / Supremo capezzolo delle strade diritte / Donna Suprema con o senza mutande sempre benvenuta /

Rivoluzione – Donna! / Donna! / Supremo Anfiteatro di tutte le voglie / Terra Suprema dei Nessuno dalle unghie nere / Poppatoio Carnale del mio vecchio. / Donna! / Dal ventre soffice dagli angoli per nascondervi il naso / dalle sorprese della libertà dalle grida che scandiscono il nuovo calendario. / Donna! / Che elegantemente sbottoni i tuoi rifiuti / su questa disgraziata città di funamboli – Donna! / Mai troppo richiesta e mai troppo conosciuta / Rivoluzione sempre lenta a venire con coltelli / a piú lame denti sballonzolanti sulla metropolitana / natiche spenzolanti dall'alto di notre-dame... / Donna! / Ma la donna è col vecchio: / ha una lacrima all'orecchio / il vicino da stupire / il nome e il mestiere per il figlio / con la targa sul viale principale / della sua menopausa. / Io potrei imporre la mia mano / sul capo di tutti e due / farli saltare sulla sedia elettrica / del cosmo (ma perché?) – voglio bene / a queste illusioni di nulla, disoccupati / cronici sul fronte delle certezze, / cani raffreddati in carnevali messicani, / tonnellate di silenzio da seppellire / tutti gli sforzi e tutte le tribú della diaspora. / Io potrei sollevare la proboscide / e barrire tanto forte da travolgere / le mura di Gerico e dei manicomi e delle prigioni: / potrei prenderli per la cintura e spingerli / a vivere le pietre le notti e i giorni / bidonville d'un tempo di Tangeri / e i ghetti e le fini e l'edipo di Kerouac / perché nulla io sono / sono la libertà. / Vecchio – la tua storia ha piú buchi / dei miei calzoni piú stalattiti del mio naso / piú sperma rinsecchito di quanto possano ospitarne / i casini sud-americani / ma non hai dato fuoco alla miccia / non hai gridato eureka alzandoti dal bagno / e fu un errore (un errore grande!). / Un eureka dal bagno può sollevare il mondo / se gridato col corpo e con lo spirito del secolo! / Solo la

tua voce tarlata / si arrampica lungo i muri di queste ore – / chi mai potrà credere che fosti uno / che faceva scorrerie nei corridoi dell'Avventura / e che cantato aveva magiche assurde allucinazioni / e bevuto pantagrueliche comunioni teologiche / a livello infrastellare! / Le tèrmiti ti hanno innalzato un monumento / i cani un inno e la forfora delle tasche è spiccioli di rifiuto. / Certo! – mia madre da qualche parte della Città / me lo diceva / Certo! – sarà una cosa veloce e senza pretese / Certo! – sarà la fine dell'inizio / Certo! – sarà lo scongiuro / contro tutti i santoni delle definizioni / contro tutti i luridi postini di sciagure / contro tutte le campane delle feste di precetto / contro tutti i rapanelli del mercato delle vanità. / Vecchio – una volta almeno salutarti potrei / dal finestrino in uno stridente fischio di rasoio / che decapiti la tua visione in una stazione / da via crucis / (sí!) – ed allora cosí – / continuerò la tua strada divorando i cataloghi...
(*idem*)

IN MORTE DI ALLEN GINSBERG

Volano cicogne in terra di Grecia / corvi sulle montagne / colombi nelle città / e tu non tradire il tuo guru. / Anche le nuvole hanno un passato e un futuro / ma l'attimo presente t'inchioda le pupille / e il cuore ha un morso di cane / che tutto gela il tuo corpo / inutile allo splendore del cielo. / Quel che prima appariva / piú saldo della torre di Nembrotte / ora è infranto nei concavi palmi della notte / e pudico reclama la dignità del silenzio – / offri il Vuoto al tuo guru. / Con liane di parole – ché i lamenti / i poeti consunsero al mattino – / un vettore forgiamo gracilmente connesso / ma senziente alle acque / del viaggio di ritorno. /

Epifanie scomposte nel canto lagrimale / a vegliare il trapasso – attento a Macbeth! / attento all'illusione! – d'un Pollicino ebreo / in terra americana: / terra d'erranza, malinconía mortale. / Riprendere l'incipere fetale, ignoto all'io, / ignoto al divenire, nel ventre siderale / che è mistero – mi è dolce immaginarti una cometa / che nel fulgore scioglie l'essenza e il tempo / del suo porsi astrale. / Offro accorta preghiera / a Compassione, Buddha d'amore e comprensione estrema, / che accolga alla Locanda dei Viandanti / la tua immagine stanca, a lei devota: / fosti della Visione l'avatar. /
Allen, shalom.

(aprile 1997)